

## **Un governo europeo, un bilancio aggiuntivo dell'Eurozona, finanziato da imposte europee, per promuovere una politica di solidarietà e di sviluppo**

L'unificazione europea ha assicurato per oltre mezzo secolo la pace, un benessere senza precedenti e il consolidamento della democrazia.

Ma in questi ultimi anni la crisi economica e sociale ha dimostrato che l'euro da solo non basta, ha bisogno di maggiore condivisione di sovranità fiscale ed economica, cioè di istituzioni più forti nell'Eurozona per poter far fronte alla crisi dei debiti sovrani, alla recessione economica, alle sfide della competizione in un mondo globalizzato.

A differenza degli USA, l'Europa è stata colpita più duramente dalla crisi economica e sociale perché è priva di un proprio Governo federale, dotato di risorse finanziarie autonome. E' per questa fondamentale ragione che non si sono ancora potute realizzare in Europa politiche adeguate, soprattutto per promuovere uno sviluppo basato sull'innovazione e la ricerca scientifica, sulla re-industrializzazione di molti settori utilizzando le nuove tecnologie, sulle grandi infrastrutture materiali e immateriali, sulla tutela ambientale e le energie rinnovabili, sulla difesa del territorio e del patrimonio culturale europeo: tutti settori che potrebbero rilanciare l'occupazione, creando milioni di posti di lavoro nei settori strategici dello sviluppo e nel miglioramento della qualità della vita.

Per superare questo stato di cose e riconquistare la fiducia dei cittadini europei è necessario iniziare a prendere subito le decisioni possibili con gli attuali Trattati per attenuare gli effetti della crisi, ma soprattutto adoperarsi perché si avviino quelle riforme per giungere all'Unione fiscale, economica e politica – condizione necessaria per preservare l'Unione monetaria – con l'indicazione di tappe precise e scadenze vincolanti.

Inoltre, il consolidamento dell'Unione monetaria in una vera Unione economica e politica è decisivo per rispondere positivamente alle sfide ed alle minacce di disgregazione dell'Europa, alimentate e rese credibili dalla persistente instabilità politica interna di molti Paesi (a partire dalla crisi greca) e dalle pretese britanniche di rinazionalizzare le politiche europee.

Per andare avanti è necessario innanzitutto che i Paesi che già condividono la sovranità monetaria (l'Eurozona) – e nei quali si avverte sempre più la contraddizione di avere una “moneta senza uno Stato” - possano procedere verso la creazione di istituzioni federali nel campo della politica di bilancio e della politica economica e di sicurezza, per poter affrontare con efficacia una politica per lo sviluppo e per l'occupazione. Ad essi potranno aggiungersi i Paesi che lo vorranno (Eurozona plus), mentre il Regno Unito e i Paesi che non intendono avanzare verso un governo federale comune potranno mantenere l'attuale status nel quadro dell'Unione europea, e su questa base negoziare con i partner dell'Eurozona le regole su cui rifondare la propria appartenenza al quadro europeo .

Il Consiglio Europeo della UE ha posto, già dal 2012, il problema di come andare oltre l'Unione monetaria in direzione di un'Unione fiscale, economica e politica tra i paesi dell'Eurozona.

I federalisti europei ritengono che il passo decisivo sia l'unione fiscale basata su un bilancio autonomo dell'Eurozona, finanziato da imposte europee con il controllo da parte del Parlamento europeo. Ritengono inoltre che nel costruire l'unione economica la si debba accompagnare ad una politica industriale e una politica sociale. Mentre nel quadro dell'unione politica deve essere affrontato anche il problema di una politica di sicurezza comune (politica estera e di difesa). Nella prospettiva di questo tipo di completamento dell'Unione monetaria, deve essere sciolto, come ha più volte ricordato il Presidente della BCE Mario Draghi, anche il nodo del governo delle riforme strutturali, condizione indispensabile per risolvere il problema della scarsa convergenza tra paesi membri dell'UEM. A questo proposito, il problema, ancora una volta, è quello di passare da un governo dell'economia basato su delle *regole* comuni ad un governo dell'economia fondato su *istituzioni* comuni; ossia un governo *democratico*, in grado di superare l'attuale logica intergovernativa unita alla pretesa di mantenere a livello nazionale la decisione in ultima istanza sulla politica economica. La condivisione della moneta implica, infatti, la rinuncia ad una porzione di sovranità e l'adesione ad un sistema comune che può funzionare solo in una logica federale, con istituzioni sovranazionali dotate di risorse proprie, di poteri effettivi legittimati dal controllo parlamentare e di un legame diretto con i cittadini che governano in modo coordinato con le

istituzioni nazionali dei paesi membri.

\* \* \*

Un bilancio autonomo dell'Eurozona, oltre ad essere un passaggio cruciale per la costruzione di un assetto federale, è necessario anche per alcuni effetti immediati che eserciterebbe sulla zona euro. Innanzitutto servirebbe a stroncare definitivamente la speculazione contro l'euro, rendendo chiaro al mondo che dietro la moneta unica c'è anche una capacità di politica economica, finanziata da imposte europee. Inoltre renderebbe possibile intervenire per riequilibrare il quadro in caso di shock asimmetrici. E infine si potrebbero utilizzare queste risorse per finanziare quei beni pubblici europei (sicurezza, energia, grandi infrastrutture ecc.) che non possono essere forniti dal Piano Juncker, finalizzato prevalentemente a rimettere in moto gli investimenti privati per rilanciare la crescita economica.

Le risorse che possono alimentare, in una prima fase, il bilancio dell'Eurozona – e che vengono richiamate nella petizione della Campagna per la Federazione europea – secondo i federalisti sono:

a) la “tassa sulle transazioni finanziarie” (TTF), già approvata da 11 Paesi dell'Eurozona; è una tassa sulle transazioni in titoli e derivati, ma è stata erroneamente concepita ed è ancora operativa come tassa *nazionale*. Si tratta, al contrario, di gestirla come tassa *europea* nella misura in cui i suoi proventi, in tutto o in parte, potranno essere destinati ad un fondo europeo ‘ad hoc’, gestito dalla Commissione e sotto il controllo del Parlamento europeo, il quale dovrà decidere la ripartizione del gettito tra livello nazionale e livello europeo, con un voto vincolante. Secondo i federalisti questa tassa dovrebbe promuovere una politica di solidarietà nei confronti della disoccupazione (giovanile in particolare), ricorrendo allo strumento di un sistema europeo di assicurazione contro la disoccupazione. Sarebbe questa una vera espressione di solidarietà (l'Europa sociale), applicabile ai Paesi che la introducono.

b) la “carbon tax”, cioè la tassa sulle emissioni di carbonio; essa non è ancora esistente, ma può essere introdotta con una Direttiva europea, anche nella forma di una cooperazione rafforzata tra i Paesi disponibili. Dovrebbe colpire chi produce in Europa senza rispettare gli standard ambientali e chi importa da quei Paesi che non rispettano i nostri stessi standard. La finalità è quella di favorire la produzione di beni a bassa emissione di CO2 e il ricorso a fonti rinnovabili di energia. I proventi della tassa potrebbero essere indirizzati a facilitare la costituzione di una “riserva energetica europea” e a finanziare infrastrutture nell'ambito dell'Unione energetica, attraverso la creazione di un'Agenzia europea per l'Energia.

In linea generale il bilancio dell'Eurozona dovrebbe finanziare una politica industriale, di sviluppo sostenibile, di solidarietà e di lotta alla disoccupazione. L'emissione di *Union bonds* e l'introduzione di imposte europee (a partire da quelle indicate sopra) è necessaria per garantire l'autonomia del bilancio dell'Eurozona dagli Stati e creare una politica economica europea effettiva, capace di superare gli squilibri economici e sociali tra i diversi Stati, anche attraverso il ricorso ad un sistema di incentivi e di riforme strutturali nei singoli Paesi. Una capacità fiscale europea comporterà anche un riequilibrio delle imposte ai vari livelli (locale, regionale, nazionale ed europeo), con una riduzione, secca e generalizzata, dell'imposizione fiscale a livello nazionale, cosa che è possibile se alcuni beni pubblici (come ad esempio, la difesa e l'energia) fossero erogati e gestiti a livello europeo, con grandissimi risparmi di risorse finanziarie e con una maggior efficienza finale.

Tutto ciò comporterà un forte controllo democratico da parte del Parlamento europeo, nella composizione ristretta che sceglierà di adottare per decidere sulle questioni dell'Eurozona, dal momento che si tratta di decidere come, quanto e per che cosa tassare e spendere sul piano europeo (*no taxation without representation*). E per converso, sarà ancora il Parlamento europeo ad esercitare e ad ampliare lo spazio della democrazia europea, nella misura in cui assumerà su di sé la responsabilità che deriva dal controllo della politica economica e fiscale del ‘governo europeo’ (*no representation without taxation*).